

La frazione quadruplicò gli abitanti nel giro di un decennio «Era una vita semplice ma serena, poi è arrivata l'azienda»

RIVALTA - C'era una volta Tetti Francesi, prima che arrivassero la Fiat e l'ultima grande ondata migratoria dal sud verso la capitale dell'automobile, che portò la popolazione del paese dai 2520 abitanti del 1962 agli oltre 10mila del 1971. «Alla fine degli anni Cinquanta la frazione era ancora tutta un prato, con un paio di cascine e niente altro - racconta Franco Palazzo, arrivato ventenne a Tetti Francesi nel 1958 - Allora gli abitanti superavano di poco il centinaio, e l'unica attività commerciale era una baracca di legno che fungeva da rivendita di tabacchi e da ristorante, tutti e due gestiti dalla signora Rosa e dalla figlia».

Per il pane invece era necessario aspettare il furgone che arrivava ogni due o tre giorni da Chieri, mentre il primo bar fu aperto qualche anno dopo da Giovanni in via I Maggio, con grande soddisfazione di tutti perché, dice Palazzo, non c'era molto altro da fare che ritrovarsi tutti insieme nel locale, a ridere e chiacchierare.

Le strade asfaltate erano ancora un sogno e l'odierna via Piossasco era poco più che un sentiero in terra battuta, costeggiato dai rovi e dalla bealera che correva vicino alla chiesa di Sant'Anna. Ancora nel 1967 lo spazzino Rosario, armato solo di una scopa di saggina, cercava di tenere pulita la frazione ammicchiando foglie e poco altro nel carretto che si tirava appresso.

Nelle tre o quattro case rurali, tutte vicine e situate a nord dell'attuale via I Maggio, abitavano sette o otto famiglie che avevano per cognome Francese, da cui deriva appunto il nome della frazione.

Allevavano mucche, capre e pecore, per il latte e la carne, ma anche per la pelle che veniva lavorata. «Allora si "andava a cicoria", si coltivava il grano, si faceva il fieno e si curavano gli alberi da frutto, pere e ciliegie - ricorda ancora Palazzo - I bambini andavano a scuola a Gerbole, nell'unica cascina esistente. Le mamme accompagnavano a turno i quattro o cinque scolari dalla maestra, una sola per tutti».

L'unico collegamento da e per Torino era rappresentato dalla linea Satti, con un pullman che passava ogni ora e viaggiava quasi sempre vuoto: «Soprattutto quando lo prendevo io, alle 4 del mattino per arrivare alle 6 in strada delle Cacce dove lavoravo, non eravamo mai più di tre persone».

Franco Palazzo ricorda quei tempi con nostalgia, quando si era una sola grande famiglia e ci si aiutava a vicenda, con i militari delle vicine Casermette che flirtavano con la bella figlia della signora Rosa e gustavano con molto piacere le tagliatelle cucinate da mamma Carmela. «Mia madre era anche un po' infermiera, e quando c'era bisogno per le piccole cure o medicazioni ricorrevano tutti a lei. Per le cose più serie, invece, si arrivava fino dal dottore del centro paese, chiedendo un passaggio a chi aveva la macchina». Per le commissioni di ogni giorno, invece, si inforcava la bicicletta, e poteva capitare che, arrivando da Orbassano con dieci chili di pane sulla schiena, si cadesse nella bealera, in mezzo all'acqua e ai rovi.

Poi, nei primi anni Sessanta, comin-

ciarono ad arrivare altri nuclei familiari, prima dalla Sardegna, poi dalla Sicilia e infine dalla Campania. Ogni mattina, ricorda Palazzo, dalle finestre si affacciava un viso sconosciuto, «Perché chi abitava già qui chiamava amici e parenti e capitava che in un alloggio vivessero più famiglie».

Racconta la moglie di Franco Palazzo, Isabella, che per passare il tempo e per arrotondare lo stipendio, ci si ritrovava nel salotto di mamma Carmela per confezionare fiori di plastica. «Ci davano dalle 3 alle 5 mila lire per scatolone e lavoravamo a catena. Alcuni montavano le foglie, altri i fiori, qualcuno impacchettava e qualcun altro contava. Poi portavamo tutto a destinazione usando un carretto trainato da una bicicletta».

Durante la settimana si lavorava, ricordano ancora i due coniugi, si sbrigavano le faccende, si andava a lavare il bucato alla fontana che sgorgava dove adesso c'è il campo sportivo. La domenica si passeggiava, le mamme con le carrozzerie, i fidanzati mano nella mano, mentre i bambini sotto la supervisione della maestra Luigina andavano a messa a Volvera oppure giocavano nei prati. «Era un gran festa quando arrivava Pierino con il suo circo. Le attrazioni erano un asinello e la figlia del proprietario, che si esibiva agli anelli». Il circo riscosse così tanto successo, ricordano i Palazzo, che di replica in replica la trapezista finì col fidanzarsi con un ragazzo di Tetti: «Era una vita semplice, ma serena e tranquilla. Poi è arrivata la Fiat e tutto è cambiato». **Gemma Bava**